

Makella: sull'identificazione dell'antico centro indigeno attraverso la documentazione epigrafica



Tegola iscritta

La documentazione epigrafica cui si fa cenno nel titolo proviene dalla Montagnola di Marineo (Palermo) ed è costituita da un gruppo di tegole iscritte rinvenute all'interno del SAS 1, sul pavimento di un ampio ambiente delimitato da un muro intonacato che sovrastava una grande cisterna.

Le tegole, rinvenute in frammenti in parte ricomponibili, riportano in caratteri greci incisi prima della cottura il toponimo MAKEΛΛΑ e costituiscono un fortunato rinvenimento epigrafico poiché hanno consentito di identificare, nel centro urbano già da tempo localizzato sulla Montagnola di Marineo, l'antica città nota dalle fonti letterarie antiche e dal decreto Entella A1 (= V Nenci), variamente collocata in passato in diversi siti della Sicilia occidentale.

Diodoro (XXIII, 4, 2) narra che la città fu invano assediata dai Romani tra il 263 e il 262 a.C., mentre secondo Polibio (I, 24,2) nel 260 a.C. i Romani κατά τε την ἐκ τῆς Αἰγεστίης ἀναχώρησιν Μάκελλαν πόλιν κατα κράτος εἶλον. Tito Livio, infine, (26, 21, 14) ricorda come la città si fosse ribellata ai Romani nel 211 a.C.

Sulla colonna rostrata scoperta a Roma nel 1565 presso l'Arco di Settimio Severo (CIL I, 195,4), nell'elenco delle imprese compiute da Caio Duilio si legge "Macelamque opidom pugnandod cepit".

Sulla base dell'esame autoptico è stato possibile distinguere impasti differenti: si tratta di *kalypteres* a sezione semicircolare con bordo ispessito a sezione ellittica (tipo B della classificazione Wilson).

Le iscrizioni sono incise prima della cottura sull'argilla molle, a stilo o a stecca; talora è stato adoperato un oggetto appuntito molto fine, forse metallico. La scrittura appare assai fluida nello stile 'corsivo maiuscolo', generalmente datato in modo approssimativo ad età ellenistica.

Per i caratteri non è al momento possibile proporre una datazione più precisa nell'ambito della paleografia greca di Sicilia di età ellenistica: l'*alpha* presenta, oltre alla forma con barra interna orizzontale a tratto interrotto (III-II sec. a.C.) quella con barra sostituita da un semicerchio rivolto verso l'alto; la *epsilon* è sempre di forma lunata, talora con tratto mediano orizzontale leggermente staccato. La *my* è ancora a quattro tratti e non presenta i tratti superiori interni uniti dalla linea continua obliqua, tipica della grafia più tarda. La leggera curvatura e l'inclinazione delle aste di *kappa* tradiscono un *ductus* non ancora pienamente evoluto verso forme più tarde. Sembra riconoscibile in alcuni casi già un accenno di legatura tra le lettere nella sequenza *my-alpha* e tra le due *lambda*, fenomeno del resto peculiare delle grafie corsive.



Tegola iscritta

Seppure la presenza di *epsilon* lunata potrebbe infatti costituire un elemento significativo per la datazione dei testi, va ricordato come risultino a tutt'oggi ancora assai discussa la datazione relativa all'introduzione nella scrittura lapidaria delle lettere lunate, lettere che si sarebbero affermate in età ellenistica su influenza della coeva grafia corsiva.

Ancora in relazione alla scrittura va aggiunto che si tratta, di un tipo particolare di corsivo che ha ben presente la scrittura lapidaria. Non è riconoscibile infatti quel "ductus leggero della scrittura a inchiostro" che si evidenzia in quei testi "dove lo scalpellino aveva sott'occhio il rispettivo testo scritto su papiro o su legno". Tale fenomeno è invece ben evidente ad esempio nella nota tegola del Pellaro, seppur databile ad età successiva, ove sono presenti diversi testi incisi prima della cottura, tra i quali si riconoscono agevolmente quelli chiaramente definibili "corsivi" da quelli che tradiscono un "corsivo che ha davanti la scrittura lapidaria".

L'artigiano che ha inciso sulle tegole il nome della città, o meglio gli artigiani poiché è facile riconoscere diverse "mani", dovevano dunque avere ben presente quale modello la scrittura lapidaria. Possiamo in conclusione definire la grafia fin qui esaminata una "corsiva maiuscola con caratteristiche epigrafiche". Sulla base dei dati paleografici, dunque, i testi si daterebbero alla metà del III sec. a.C., ma non è escluso tale datazione possa essere rialzata agli inizi del secolo.

Iscrizioni su tegole e laterizi, rare in età arcaica, sono frequenti a partire dall'età ellenistica fino alla tarda età imperiale.

A fronte della diffusione delle tegole bollate, sulla cui funzione di riconoscimento all'interno delle diverse partite si è ormai concordi, meno numerose risultano in Sicilia le tegole incise a mano prima della cottura (Lipari, Monte Iato, Gela).

Una relazione tra tegole bollate e tegole con iscrizioni incise prima della cottura non appare al momento ben chiara. Esempi provengono da Corinto, dove, nell'area del Teatro, all'interno di uno strato di riempimento, è stato rinvenuto un gran numero di tegole di età ellenistica appartenenti a partite diverse tra le quali si distinguono tegole bollate e tegole, riferibili a serie evidentemente più povere, che recano iscrizioni incise a mano prima della cottura. Ancora ad età ellenistica si data un gruppo di tegole dall'Agamemnoneion di Micene, che rappresentano forse il confronto più stringente per le tegole della Montagnola.

La tecnica di imprimere l'iscrizione sull'argilla umida tramite l'uso del bollo, in legno, con epigrafe già eseguita a rilievo o a incavo nella matrice, aveva certamente il vantaggio di poter segnare in serie numerose tegole. La tegola inscritta a mano comportava di certo un procedimento meno rapido, che però poteva essere eseguito anche da una fabbrica non specializzata.

Sembra possibile quindi ipotizzare che le tegole dalla Montagnola costituiscono una serie abbastanza povera che riproduce un testo noto e conosciuto probabilmente da un bollo in scrittura lapidaria, simile agli esemplari noti in Sicilia da Monte Iato, Segesta, Lipari.

Particolare appare la forma linguistica adoperata. Per il nome della città che commissiona alla fabbrica una partita di tegole è infatti quasi sempre adoperato il genitivo, come mostrano le attestazioni da Monte Iato, Segesta, Lipari. Nel caso delle tegole dalla Montagnola, il nome della città è adoperato, sembrerebbe, al nominativo. Ciò potrebbe spiegarsi forse con la peculiarità nella realizzazione dei testi, che sembrano rimandare alla produzione di una fabbrica non specializzata, a differenza di quanto evidenziato da una certa circolazione di materiale laterizio tra Segesta ed Entella, ove risulta adottato, certamente per esigenze di praticità, l'uso del bollo. Poiché dunque appare pressoché costante l'uso del genitivo del nome della città sulle tegole, talora il genitivo plurale dell'etnico, l'uso del nominativo potrebbe essere dovuto alla scarsa accuratezza già sopra rilevata nella realizzazione delle iscrizioni.

La ricerca etimologica si è rivolta al termine greco omofono, per quanto siamo portati ad escludere la presenza di un nome greco per una città 'indigena', termine al quale, già nei testi antichi, veniva accostato il nome di una città di Sicilia. Il sostantivo Μακελλα si alterna a Μακελλι, "scure", che Esichio (s.v.) glossa φραγμα, (Steccato), δρυφακτοι (recinto) e la oppone a δικελλα (zappa a due punte).

Ormai superata l'ipotesi di una origine semitica del nome, posto in passato in relazione anche al *macellum* latino, anche i moderni dizionari etimologici hanno rilevato l'opposizione μακελλα/δικελλα, zappa a due punte, zappa per la quale è stata anche tentata l'individuazione a livello iconografico nell'ambito degli attrezzi legati ad attività sportive. Se per δικελλα si può agevolmente riconoscere il prefisso *di(s)-* e richiamare il termine κηλον "giavellotto" dal sanscrito *calah* "punta", che ricompare nel più noto e frequente τρισκελις (tridente), nella serie risulta assai arduo riconoscere per il prefisso *ma-* per "uno", da un indoeuropeo **sem*; è stata inoltre proposta una possibile relazione con il termine *μασκη* per il quale è stato richiamato il verbo *μασσω* da un originario tema **mag* (*makter* < *magter*) da cui si avrebbe *makkoura* (oggetto in ferro adoperato per i cavalli o *makkor* (attrezzo agricolo). La presenza di una aplogia è stata infine ipotizzata per un originario **make-kella* richiamando a confronto il più noto **make-kednos* "lungo".

Piacerebbe mettere in relazione la punta, una unica punta se abbiamo ben compreso i risultati delle indagini etimologiche, con l'aspetto orografico della zona e in particolare con l'altura che sovrasta la Montagnola, che ben spicca nel paesaggio immediatamente visibile dalle zone più lontane, ma tale interpretazione rimane al momento soltanto una, seppur suggestiva, ipotesi.



Carta della Sicilia occidentale

